FONDO LUCIANO BALDESSARI
PA.LB
091

DOMUS

RIVISTA MENSILE • DIRETTORE GIO PONTI
REDATTORE GIANCARLO PALANTI

L'ARTE NELLA CASA

NOVEMBRE 1933 - XII - N. 71

Copyright by Domus S. A. Editoriale
Vietata la riproduzione anche parziale

FORMAZIONE DEL GUSTO

La formazione di un gusto individuale e collettivo implica una educazione ed un istinto. L'istinto è una guida, ma come controllarne la finezza? ed a volte come addirittura controllarne l'esistenza? Quanti son sicuri d'avere un gran buon gusto! Quanti han fatto professione di gran raffinati manipolando vecchi stracci e rifacendo pigramente vecchi esempi seguendo un andazzo dei tempi, senza presentirne i guai! Più che il così detto *buon gusto* (facoltà positiva solo se interviene in veste critica e moderatrice, ma facoltà negativa se interviene in veste autoritaria e codificatrice: ricordiamo che tutte le opere che crearono un gusto nuovo e poi vittorioso contraddissero al loro apparire le *regole* del *buon gusto*) conta per noi il *gusto*, che è voglia di amare e di conoscere buon sangue nelle vene, vita appassionata, entusiasmo! La formazione di un gusto sia in senso collettivo che individuale non s'identifica dunque affatto con l'aderire puro e semplice alle manifestazioni contemporanee adottandone le espressioni formali: occorre una adesione più profonda e significativa, una volontà d'educazione. Alla formazione di un gusto si concorre collegando ad una scelta delle forme moderne una conoscenza umana e appassionata d'ogni movimento d'arte e di cultura. È educazione dunque, è un fatto attivo non è moda, cioè un fatto da subire. Come partecipare alla formazione di un gusto, come *essere* degnamente in esso, come appartenere ad un'epoca in quelle che sono le sue espressioni migliori, se non si conoscono e non si seguono con passione intelligente e curiosa, lettere ed arti d'oggi, musica ed architettura, e gli uomini e le vicende del costume e della vita? Abbiamo notato e fatto notare come in tanti ambienti moderni se alla pratica comodità e salute del vivere l'architetto d'oggi ha provvisto con le ampie luminose aperture e con razionali arredamenti, è tuttavia di prammatica indicata l'esistenza anzi *l'evidenza* di quegli agevoli ed ingegnosi mobili-librerie, di quei tavoli e scaffali per libri e riviste, di quegli spazi per statue e quadri, tutte cose che non sono fatti a sè ma che assieme all'adozione di nuove forme significano *un modo di vivere*, un modo migliore. È a questa norma che occorre aderire, è con ciò che si concorre alla formazione di un gusto. Modernità non consiste nell'adottare quattro mobili quadrati! Consiste nel vivere con pieno interesse tutto quanto in ogni campo — e specie in quello delle arti e della cultura — è espresso dal nostro tempo.

MODERNO O NON MODERNO

Si discute e fervorosamente su questi termini. Vi son pochi argomenti anzi che più di questo facciano inferocire gli spiriti. Io vedo spesso brave, calme, educate persone congestionarsi perder le staffe, perder lo stile appena pronunciano queste fatali parole: moderno, novecento. Non voglio certo attaccare polemiche: questa pianta fiorisce già da se nei giardini artistico-letterarï d'Italia. Lasciamo andare anche le designazioni particolari che ha l'appellativo di novecento riferito a gruppi d'artisti, e badiamo invece al fenomeno. Lasciamo andare polemiche, definizioni, uomini, parti e fazioni e guardiamoci attorno considerando cose moderne o novecento quelle che *sono* del millenovecento.

Cosa ci dicono le più appariscenti constatazioni? Ho già segnalato fin dal 1929 il rapido rinnovarsi dell'arredamento dei negozï, l'adeguarsi alle nuove forme da parte proprio della classe più sensibile alle realtà e più cauta nel determinarsi ad opere e spese, i commercianti. Allora, ed in seguito ripetendomi ad ogni occasione, ho segnalato il significato che m'è apparso in quel fenomeno: oggi oltre il significato si può segnalarne la portata, riferendoci ai fatti. Ho voluto passeggiare in veste di statistico in tre arterie di questa nostra Milano, Via Dante, Via Orefici, Portici settentrionali. Ecco i risultati: Via Dante, 75 negozi rinnovati e moderni su 139 (oltre la metà), Via Orefici, 40 su 72 (oltre la metà), Portici settentrionali, 32 su 52 (il 60 %).

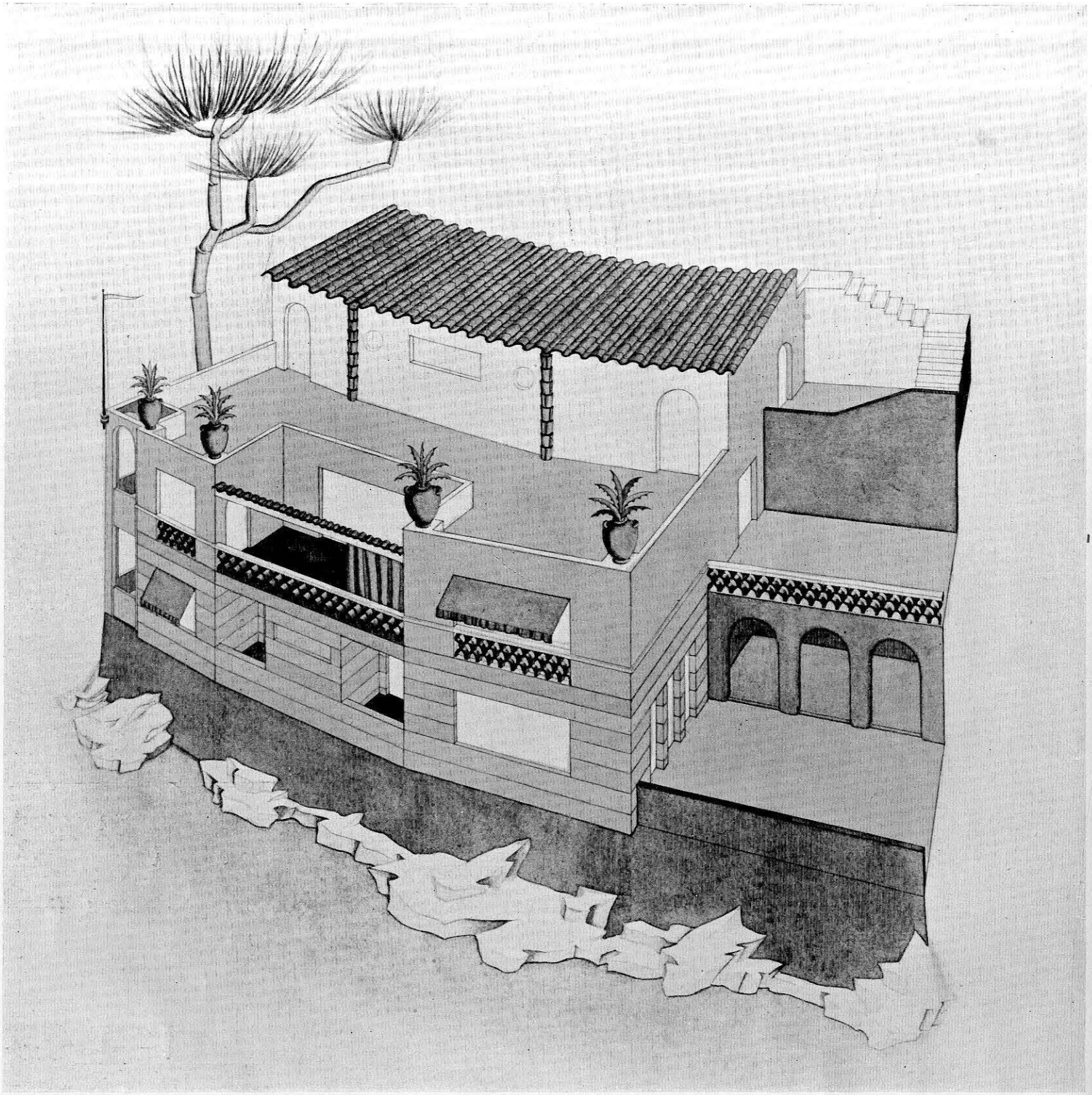
Dunque capita a proposito di arredamenti moderni o novecento quel che è capitato a molti a proposito dell'architettura: di far negazioni assolute e feroci dell'architettura nuova, prima, senza conoscere non dico il carattere ma l'*esistenza* imponente, diffusa, unanime, fatale di essa nel mondo — come ha dimostrato la Triennale in quelle gallerie zeppe di edifici moderni nella Mostra d'architettura —: secondo, senza avvertire che le case nuove non solo hanno per se l'appassionata adesione delle nuove generazioni, ma l'istintiva adesione di tutti perchè rispondono ad un desiderio di tutti: terzo, senza avvertire infine che ormai *da per tutto*, dichiarandolo o no, si costruisce modernamente o novecentescamente tanto che per noi architetti il problema non è più quello dell'architettura moderna o no, novecentesca o no ma è quello della *buona architettura del nostro secolo.*

Che ragione che impulso hanno i commercianti a impiegar capitali in *arredamento* moderno? A parte intanto che i migliori architetti fanno loro dei negozï ben studiati, comodi, bene illuminati, funzionali, pratici, senza spreco di spazio e di denaro in fronzoli inutili, è un fatto che il commerciante *crede* nel fattore negozio moderno perchè sente che il pubblico *crede nel commerciante moderno*, nell'uomo aperto alle idee nuove e che può offrire produzioni nuove.

Un grande rivolgimento s'è operato: non usa più rivolgersi al vecchio cadente stambugio ove era il *fornitore di fiducia*, altri procedimenti più attivi e svegli hanno conquistato la nostra fiducia: vogliamo essere serviti bene con cose che abbiano in se l'apporto della tecnica e della concezione moderna e li cerchiamo nei negozi moderni.

Commercianti ed industriali vedono che qui è la vita, è l'attività: dunque qui è la realtà, cioè la verità. Questa constatazione conclusiva mi premeva di far riconoscere, dopo averne avvertito il nascere. Oggi discussioni e polemiche non debbono prescindere da questi fatti con l'assurda pretesa di volerli ammettere o no. Essi *sono*: le discussioni sieno sopra la scelta delle opere e degli uomini migliori.

GIO PONTI



Arch. Carlo Enrico Rava e Sebastiano Larco, Milano - Villa F. a Portofino, presso la lanterna del porto (in costruzione)

UNA NUOVA VILLA A PORTOFINO PER L'ANNO VENTURO

Una nuova villa è in costruzione nell'incantevole quadro di Portofino. Il disegno che la illustra ne mostra l'architettura castigata e mediterranea che giudichiamo adattissima al luogo. Le piante sono estremamente studiate ed interessanti. È una casa alla rovescia essendo su un breve ripido terreno fra la strada ed il mare: l'ingresso è in alto (per le scale a destra guardando): l'ultimo piano col tetto a coppi a falda inclinata contiene la cucina e le stanze di servizio (collocazione giudiziosa ed utile). Un scendivivande le reca al piano di sotto ove è un largo pianerottolo in corrispondenza alla scala padronale che scende dall'ingresso e che ha funzione di living-room accanto alla sala da pranzo ed alle camere da letto, ambienti incantevolmente aprentisi su ombrose terrazze.

Nel piano di sotto, l'inferiore, il *piano marino*, vi sono altre camere da letto, ingegnosamente collocate, un bel *living-room* più grande o stanza di soggiorno, un ombroso portico ad archi ed una « spiaggetta ».
Beati i futuri abitatori di questa dimora ed i loro ospiti! *Domus* si accontenta di avere per l'anno venturo nuova occasione di descrivere, allora attraverso fotografie, una nuova opera compiuta di Rava e Larco.

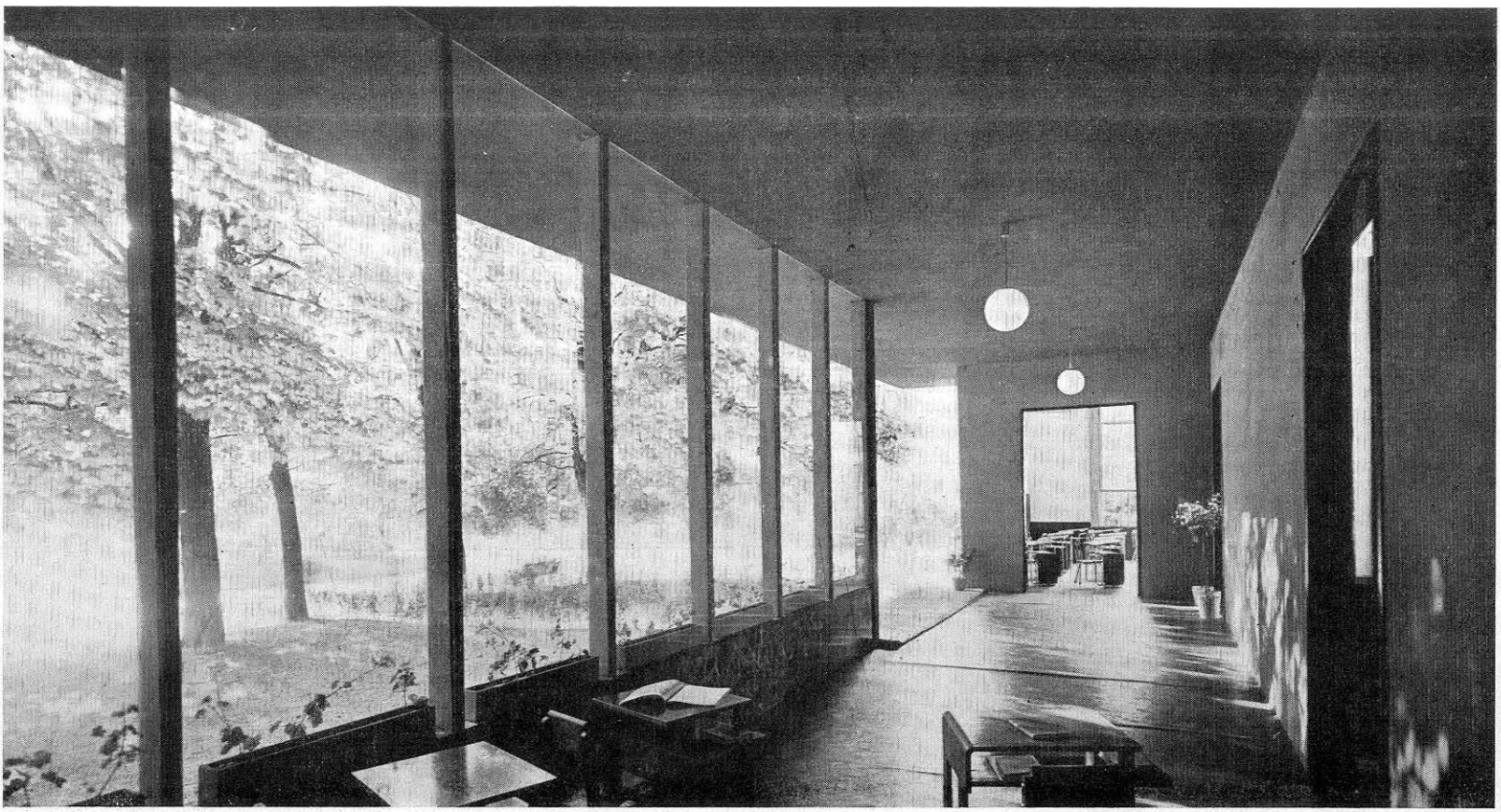
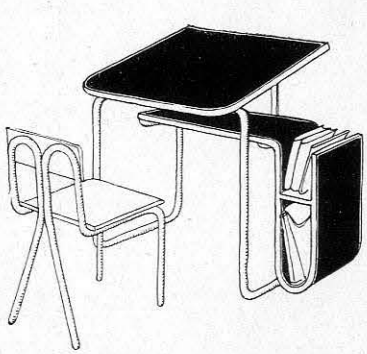


Foto Crimella

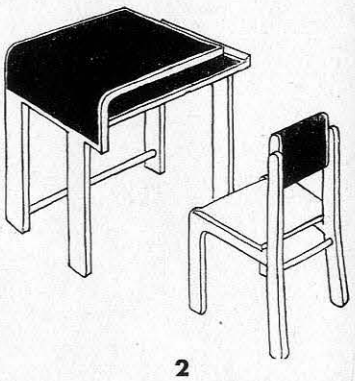
S C U O L E

Poniamo accanto due esempi: uno teorico, uno effettivo. Il teorico è la « scuola 1933 » che gli architetti Annoni, Comolli, Masera di Milano hanno *proposto* all'attenzione del pubblico alla Triennale di Milano, l'altro esempio è la esemplare scuola che l'arch. Clemente Busiri Vici di Roma ha costruita ad Alessandria d'Egitto.

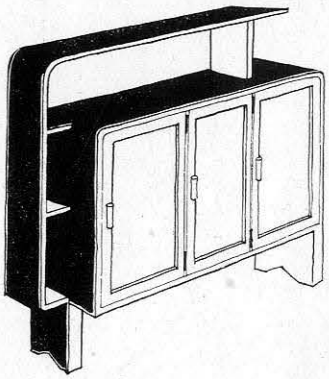
A noi non interessa qui scendere nei particolari tecnici e didattici, ma notare le ariose felici comuni caratteristiche di queste realizzazioni e far notare come alle espressioni propagandate dalla Triennale corrisponde tutta una esistente e consistente e bellissima realtà. Quanti guardano la scuola di Sciatbi con i suoi edifici, i suoi prati, i suoi campi di gioco e di nuoto, dividono certo con noi l'interesse più vivo all'opera e l'orgoglio più sincero che esse sieno italiane per gli italiani in Egitto: e dividono l'augurio che dappertutto in Italia la prima educazione possa essere impartita in ambienti altrettanto lieti e belli ed il ricordo degli anni di scuola s'accompagni ad essi.



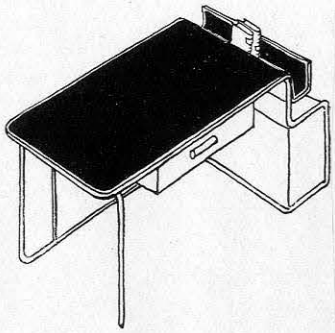
1



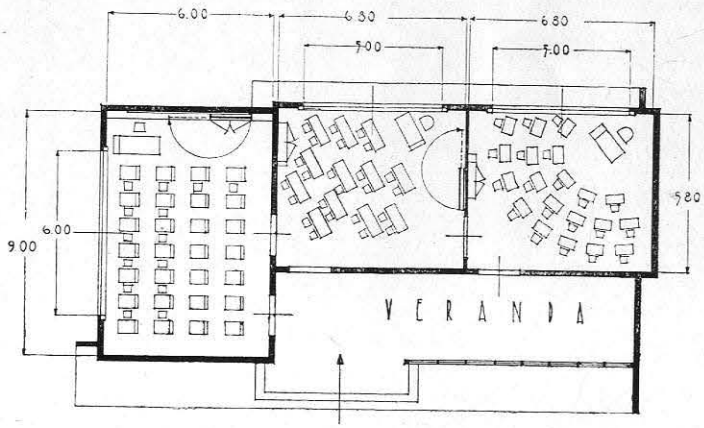
2



3



4



5

1 Disegno del banco per la terza elementare in tubi metallici di speciale lega d'alluminio, con piani di linoleum (disegnati in tinta scura) su legni compensati.
2 Disegno del tavolinetto e della sediolina della Scuola rurale economica: in legno e linoleum (questo è indicato con la tinta scura e fu particolarmente curato dall'Arch. Masera).
3 Armadio per la bibliotechina ed i sussidi didattici nella scuoletta rurale economica: in legno di castagno e linoleum. Questo, è disegnato in tinta scura.
4 Disegno del tavolo per l'insegnante di terza elementare. A fianco come nei banchi degli allievi, la speciale risvolta per libri e quaderni. (La tinta scura indica i piani del linoleum).
5 Piante: da notare le tre diverse disposizioni. Da sinistra a destra: Aula di terza elementare. Banchi in fila ma singoli per allievo, con la sedia mobile. Sulla parete di fondo: la lavagna che ribaltata, fa da schermo per le proiezioni. Dietro in basso, il lungo mobile a portata di mano per i sussidi didattici; sopra la bibliotechina. Aule per Scuola rurale. (I, II e III elementare assieme). Tavolinetti per due allievi ciascuno, comunque disposti attorno all'insegnante. Sulla parete di destra, la lavagna girevole per ottenerne lo schermo per le proiezioni. Altra aula per Scuola rurale (economica) - La lavagna, fissa, è lunga tutta la parete a destra. I tavolinetti sono uno per ciascuno allievo tutt'attorno all'insegnante.

Museo d'arte industriale a Colonia - Vetrina del vaso figurato - Vasi a forma d'animale e d'uomo. Persia 14 sec. d. C. Colonia, 1556 - America Centrale

ESPERIENZE DA FUORI

IL NUOVO ORDINAMENTO DEL MUSEO D'ARTE INDUSTRIALE DI COLONIA

Giungeremo anche noi ad ordinare nuovi musei d'arte industriale. Ciò è necessario se vogliamo procedere nello sviluppo felice che essa ha raggiunto da noi. Intanto segnaliamo una esperienza straniera che ha caratteri interessanti. È il nuovo criterio col quale è stato riordinato il Museo d'Arte Industriale di Colonia. Invece che nell'ordine cronologico o storico o geografico le cose sono state accostate per generi, per simiglianze ed analogie, ricostituendo come delle famiglie dei modi istintivi delle manifestazioni umane.

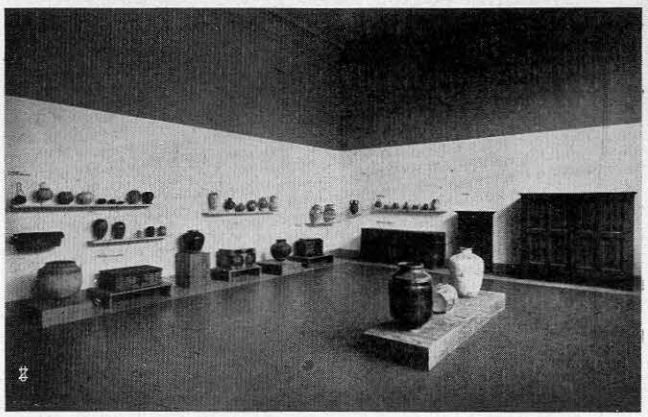
Questa iniziativa è interessante. Hanno da essere cristallizzate per sempre nelle forme originarie i Musei? o il loro materiale può essere fatto rivivere?

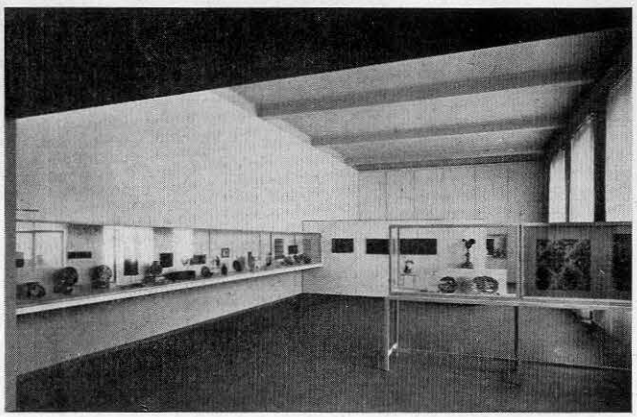
È una questione non priva di interesse sulla quale ameremmo sentire il parere di quanti da noi s'occupano di queste cose.

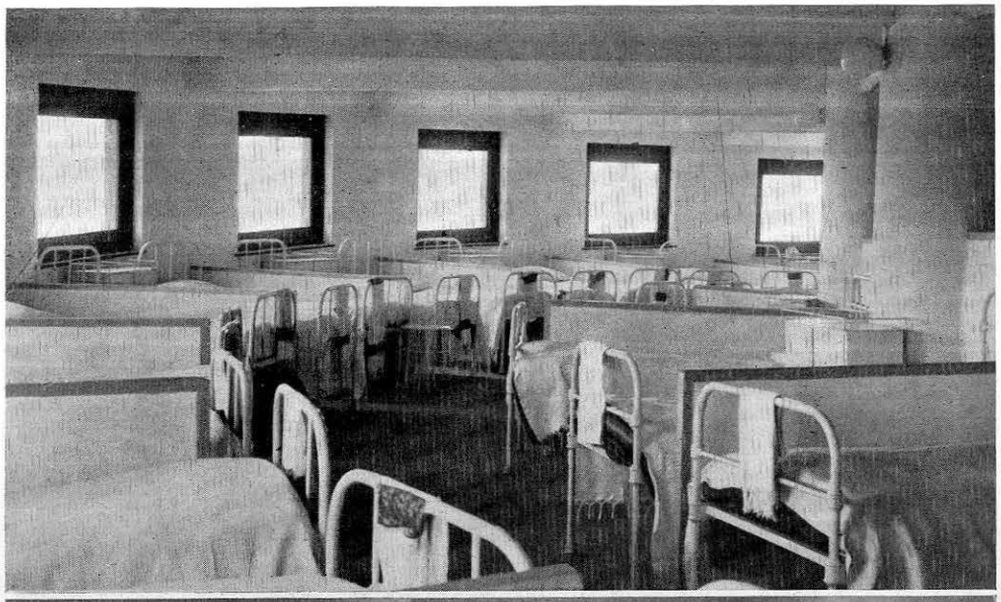
Il nuovo criterio ordinatore del Museo di Colonia è così espresso nel catalogo:

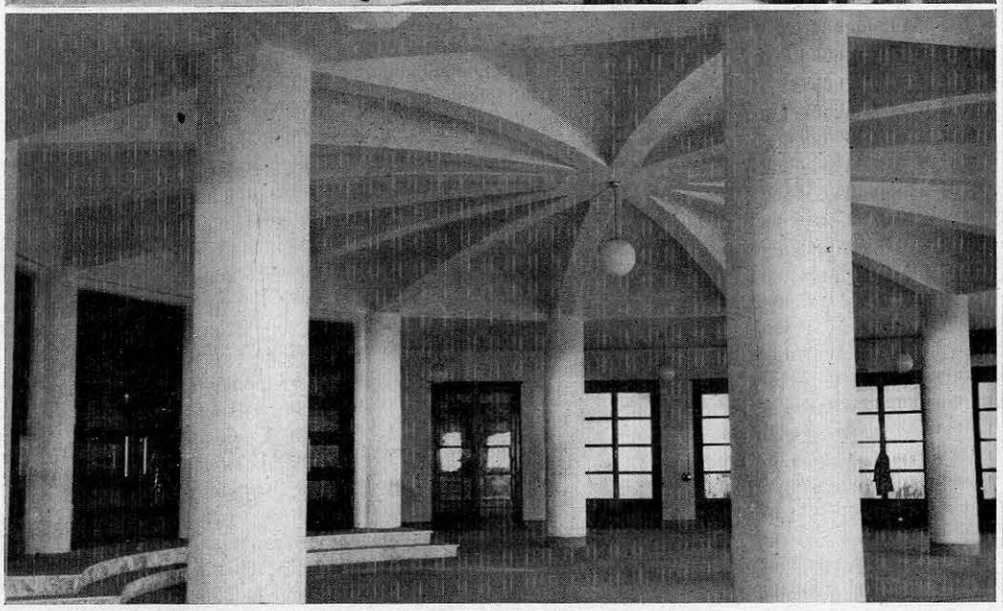
« Un museo può essere e rimanere vivo soltanto se rispecchia l'animo del proprio tempo e risponde ai

Museo d'arte industriale a Colonia - Sale









Arch. Bonadè-Bottini - Torino - Torre Balilla a Marina di Massa - A sinistra in alto: **particolare di una camerata.** Sotto: **particolare del salone centrale al I° piano.** A destra: **esterno.**

È questa un'epoca di torri? Dopo quella di Sestrières, ecco la torre di Massa: ed a Sestrières se ne sta innalzando un'altra migliore della prima. Giovanni Agnelli arricchisce il panorama dell'architettura moderna italiana di questi edifici audaci e tipici, che l'arch. Bonadè-Bottini va perfezionando di esperienza in esperienza. Fra gli avvenimenti d'architettura questi edifici, generati in margine alle teorie dell'architettura contemporanea; questi organismi unitari per *un* genere d'abitazione hanno una risonanza assai vasta, hanno una grande suggestione e la loro esistenza è, da se, il segno effettivo di una tendenza. Accanto a queste opere « eccezionali » per carattere e destinazione ci piace segnalarne una esemplare nel campo delle costruzioni normalmente dedicate all'abitazione. È la casa di piccoli appartamenti, sita a Milano in via Washington, studiosamente progettata dall'arch. Ernesto Saliva. Essa ha molti pregi: di avere una ben ordinata architettura; di dare ad ogni abitazione almeno una terrazza: di essere costituita di piccoli appartamenti egregiamente studiati in pianta: di essere in fac-

L'ITALIA CHE SI RINNOVA

UN ITALIANO IN RUSSIA: PIATILIETCA

Il libro dell'Ingegnere Gaetano Ciocca sul sostanziale fallimento del famoso piano quinquennale, — o « piatilietca » — sarebbe un buon argomento polemico contro i deprecati « letterati puri ». Ecco un uomo il quale, almeno ch'io mi sappia, non aveva fatto noviziato alcuno nei pelaghi dell'inchiostro. Egli si è trovato improvvisamente tuffato, per circostanze della sua professione, in una realtà di vita tra le più tragiche ed appassionanti che offra il mondo attuale, pur tanto ricco di lieviti e di disastri: la dura e spiccata evidenza dell'argomento ha creato di botto lo scrittore. Il libro di questo ingegnere è riuscito vivo di quella vitalità ineluttabile che hanno gli spettacoli di una umanità sofferente e sconvolta e che tuttavia tende, attraverso un calvario di tragedie e di disagi, ad una intravista armonia e ad un ordine sospirato. Che il metodo bolscevico sia il più adatto a condurre vittoriosamente ad una nuova forma di civiltà, ecco una tesi che la testimonianza del Ciocca porta ad escludere nel modo più reciso: ed è tuttavia una testimonianza approfondita e serena. La storia del piano quinquennale, malgrado la innegabile grandiosità dello sforzo e l'eroismo del popolo russo, è in sostanza la descrizione oggettiva di uno dei maggiori disastri tecnici ed economici che ci offra il mondo moderno. E la morale che, oltre le stesse parole del Ciocca, io vorrei trarre dal suo « Giudizio sul Bolscevismo » si è la dimostrata e generale impossibilità di costringere una realtà complessa, quale è quella costituita da fatti economici e sociali, entro le rotaie di un sistema astrattamente prestabilito. Si può imprimere a questa realtà un dato indirizzo, cercare di imbrigliarla e di governarla, come si è fatto in Italia, come si cerca di fare in America ed in altri paesi: non già pretendere di far « tabula rasa » di tutto, quasi si costruisse con dati astratti, schematici. Il piano quinquennale è antistorico perchè pressuponeva che i russi, — destinati ad essere il sangue che circola nelle vene del predisposto organismo — fossero affatto diversi da quello che sono. Non solo la natura non procede a salti, come diceva Plinio, ma neppure la società. Non si possono bruciare le tappe; una popolazione agricola non diventa industriale per ordine di un comitato, nè un analfabeta si può trasformare in operaio specializzato nel giro di qualche mese.

Il piano quinquennale è fallito non tanto per errori di tempo o di misura, che sarebbero magari scusabili data la vastità del tentativo: è fallito, ed è quello che sopratutto importa, perchè una realtà complessa non si lascia « pianificare ». È una impossibilità insita nella natura delle cose.

Malgrado tutto il loro armamentario marxista e positivista e le loro arie di nemici del sentimento e della religione, malgrado avessero la mente irta di cifre e di diagrammi e credessero di tutto prevedere e di tutto calcolare, gli ideatori del piano quinquennale sono stati dei sognatori. Possiamo ormai classificarli come i mistici della più rovinosa delle adorazioni: quella delle cifre. Quando il sognatore è un artista, un intimista contemplativo, alla peggio seccherà un po' il prossimo, si farà coprire dal dispregio dei benpensanti e tutto il guaio si arresterà lì: quando invece è un realizzatore di utopie economiche i suoi sogni rischiano di tradursi in anni di fame, di fatica e di sangue.

Alla larga dai riformatori dell'universo! Teniamoci al nostro realismo di latini, magari « empirici » ma avvezzi a misurare il passo sulla lunghezza della gamba. Progetti come il piano quinquennale al nostro popolo sarebbero fin da principio apparsi quali delle pericolose utopie.

Naturalmente il Ciocca non nega che si siano costruite opere grandiose o addirittura intere città, anzi è animato da un senso di simpatia e di rispetto verso il popolo russo, che si dibatte in uno sforzo gigantesco: ma critica, — e quale italiano che ragioni non farebbe altrettanto? — le direttive ed i metodi che presiedono a questa lotta. È stato un errore adottare l'americanismo a oltranza, e voler fare ogni cosa sulla scala del « più grande del mondo ». Si sarebbe voluto portare d'un balzo il cittadino russo al benessere raggiunto dopo qualche secolo di graduale evoluzione economica nei più attrezzati stati capitalisti: e del resto sappiamo ormai come questo materiale benessere sia illusorio, a costo di quali rinunzie si raggiunga, e come sia attualmente pericolante anche là, dove aveva ingannevolmente sfolgorato con più appariscente splendore. Ad ogni modo, invece di approdare alla vasca da bagno, alla cucina elettrica, al grammofono in tutte le famiglie (ma sarebbe, poi, la felicità raggiunta? è proprio una questione di utensili, padelle o automobili che siano?) si è arrivati alla promiscuità, ai vetri rotti che non si possono riparare, alle scarpe scalcagnate che nessuno rattoppa: insomma a quella che, con efficacissimo termine, il Ciocca chiama la « povertà di stato ».

È il capitolo più impressionante del libro — che pure ne ha molti di vivi, di acuti, e drammatici. — I vagheggiatori di paradisi artificiali faranno bene a leggerlo e rileggerlo, e a fare onorevole ammenda. « Intere notti bisogna attendere all'aperto per procurarsi un buono di iscrizione alla distribuzione dei viveri »: delizie della burocrazia, là dove lo stato vuol fare tutto, anche il ciabattino o la lavandaia. D'inverno negli stabilimenti « si vorrebbe vedere una maggiore intensità di lavoro ma si deve desistere da ogni incitamento quando si comprende che il diminuito rendimento è effetto non di cattiva volontà ma di fame ». Il Ciocca afferma addirittura che « non si è mai visto un fenomeno così vasto di povertà collettiva ». « Il rendimento globale economico del piano quinquennale è così basso, che non può neppure essere oggetto di discussione ».

Sarebbe troppo lungo seguire il Ciocca nelle sue dimostrazioni, e lumeggiare le sue intuizioni teoriche: delle quali è fondamentale il raffronto tra liberalismo, bolscevismo e corporativismo svolto nella parte conclusiva del volume. Voglio piuttosto insistere ancora un istante sul fatto « letterario », sulla « qualità » del suo libro.

Questo ingegnere è riuscito scrittore efficace e persuasivo perchè aveva qualche cosa da dire.

PIERO GADDA

LA POETESSA ANNA DE NOAILLES

Le palpebre aveva pesanti e quasi socchiuse come a velare lo scintillìo dello sguardo sempre irrequieto e tormentato con bagliori di gemma. Il volto aquilino rapace, col pallore illuminato da un sorriso di bimba sorpresa, che si mutava in riso vivace e sonoro come una squilla, ad ogni dischiudersi delle labbra fredde e tese come un arco.

Amava la vita, la natura, la gioia, la bellezza e l'amore.

Amava la morte e la temeva. E temendola voleva farsela amica e l'accarezzava con canti e sospiri di tenerezza, con entusiasmo lirico, con la speranza ardente di un incantesimo ignoto.

La morte è ineluttabile ed essa l'attendeva serena, necessaria:

Je suis morte déjà, puisque je dois mourir...

E la morte è venuta ad incontrarla lì nella sua stanza raccolta, dove amava ritirarsi nell'ombra e nella quiete, in un disordine amico di libri, di quaderni, di fogli sparsi. Da più mesi malata, prigioniera nell'esiguo letto di ferro, finchè la vinse la spossatezza finale, con lena costante riempì fogli e fogli dell'inno ardente del suo cuore intenso e del moltiplice suo pensiero.

E sicura di vivere in una morte eterna, staccandosi a poco a poco dal contatto degli umani si stringeva vieppiù alle ombre fedeli degli esseri che aveva amati, foggiatori plastici del suo pensiero, lembi vivi dell'essere suo, che l'attendevano al di là delle sconfinate cerchia del mistero. E nei suoi canti di morte più fremente traboccava il suo amore. Imperitura gioventù del cuore esaltata fin nella sublime rassegnazione alla morte!

La morte che sempre le era stata compagna, minacciandola ora direttamente con insidie e tormenti, ora strappandole dappresso gli esseri più cari, non è venuta ad Anna de Noailles come una ingiusta sorpresa, una ironica derisione della sorte, ma come l'attesa conclusione delle aspirazioni della sua mente e delle emozioni del suo cuore.

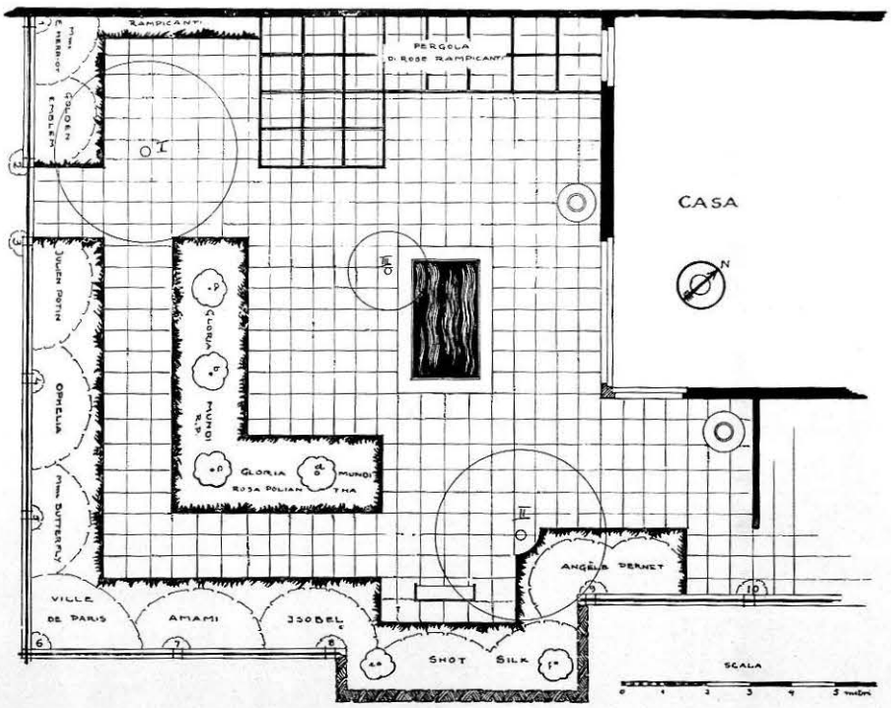
E con la morte ella potè varcare alfine la porta di quella Immortalità che sempre agognò e che a poche donne fu dato oltrepassare.

Ardimentosa ed altiera mai seppe reprimere gli slanci delle sue passioni, il capriccio scatenato della sua fantasia, nè contenere mai il tumulto delle sue parole, l'irruenza del suo gestire. Sembrava quasi che il suo cuore troppo colmo dovesse ad ogni battito scoppiare.

Varie volte ebbi occasione di incontrarla in case amiche. E sempre era una sorpresa, un fascino, una rivelazione nuova. Inesauribile fonte di emozioni e di impeti intorno alla quale si agitava la miracolosa sua esistenza, vi avvinceva quasi in modo faticoso e opprimente. Arrivava sempre affannata, gesticolante, rumorosa, in un ondeggiare di veli svolazzanti, mistiche ali che parevan sollevarla da terra. Una massa di capelli neri compatti

ESEMPIO DI UN GIARDINETTO DI ROSE

DISEGNATO DA MARIA TERESA PARPAGLIOLO



Molte volte a qualche angolo della casa davanti ad una grande finestra, si trova un piccolo spazio di dimensioni minime che non si sa troppo come accomodare e per che scopo impiegare.

Questi angoli offrono invece la possibilità di avere una o due aiuole da adibirsi a qualche coltura come fiori perenni, o annuali o bulbi o rose, e dar luogo anche ad un piccolo spazio ideale per rimanervi qualche ora.

Consiglio sempre di non mischiare diverse qualità di fiori in uno spazio così piccolino; perciò ho pensato di ideare appunto un piccolo giardino di sole rose. Tuttavia per rallegrare in primavera e in autunno le aiuole, quando le rose non sono in fioritura, si potranno sistemare delle bordure di piccole bulbose: iris, scilla, muscari, bucanevi, in mezzo a delle piantine di trapianto come viole del pensiero, calendule myosothis, bellis perennis ecc., che potranno venir sostituite durante l'estate da anthirrini nani, oppure da piantine di bel fogliame, coleus, achiranthis, e, per ultimo, da una collezione di begonie gracilis o begonie semperflorens.

Nella aiuola centrale:

Gloria mundi: rosa poliantha dal bel colore arancio fiamma, piantata da formare una fascia di un metro nel centro dell'aiuola.

a b c d Prince of Orange: una nuova poliantha allevata ad alberello di un colore quasi simile leggermente più gialla della Gloria mundi.

Nella seconda aiuola i colori sono tenuti dai gialli teneri, rosa teneri, rosa salmonati ai gialli più vivi.

Giallo tenero: Ophelia - Ville de Paris.

Giallo puro: Julien Potin - Golden Emblem

Giallo arancio: Angèle Pernet.

Rosa tenero: Mme. Butterfly - Amami.

Rosa rame: Isobel.

Rosa salmone: Shot Silk.

Rosso Salmone: Mme. E. Herriot

e f Betty Uprichard: rosa ad alberello e Ch. Kilham: rosa pure ad alberello.

Sui pilastrini del muretto di chiusura:

1 Irish Fireflame: rosa semplice arancio.

2 e 3 American Pillar, Wichuraiana: semplice rosa.

4 Albertine W.: rosso vermiglio scuro.

5 6 7 Paul's Scarlet Climber: rosso scarlatto vivo.

8 Dorothy Perkins W.: rosa.

9 10 Excelsa, W.: rosso scarlatto.

Lungo il muro di cinta da sinistra a destra:

Mermaid: rosa semplice giallo zolfo dal fogliame scuro persistente.

Irish elegance: semplice che ha il boccio arancio bronzo.

Sotto alla pergola lungo il muro:

Dorothy Perkins: vedi sopra.

Excelsa: vedi sopra.

Sulla pergola in avanti:

Irish elegance: vedi sopra.

Irish Fireflame: vedi sopra.

Emily Gray, W.: giallo oro.

I e II: secondo il clima.

Due Olivi o due Mimose Dealbata o due Prunus Pissardii Niger.

III Forsythia suspensa Sieboldii allevata ad alberello con lunghi rami pendenti, fiori gialli in febbraio marzo.

IV e V: due orci.

Il giardinetto è pavimentato. Fra le lastre strisce di prato.

MARIA TERESA PARPAGLIOLO

L'ORTO IN NOVEMBRE

LAVORI DA INIZIARE. - In Italia meridionale si raccolgono i porri, i brocoli, cavolfiori, indivia, ecc. • Si seminano al loro posto insalate, cipolle, spinaci, piselli. • Si ripiantano indivie e cornetti. • In Italia settentrionale si legano le indivie e scarole per farle imbiancare. • Si estirpano carote, rape, ramolacci per stratificarli in cantina con sabbia cercando di levare il colletto perchè non abbiano a vegetare.

LAVORI DA CONTINUARE. - Si continua a preparare l'orto per i mesi invernali. • Si zappano e concimano gli spazi vuoti per prepararli per la futura primavera. - Si corregge il terreno se è leggero con aggiunta di concime, se troppo tenace con aggiunta di sabbia. • In terreni umidi si cerca di migliorare il drenaggio con scassi, scoli e fossati.

PARTICOLARITÀ DEL MESE. - Raccogliere le foglie secche degli alberi per utilizzarle come ripari a carciofi ed asparagi. • Aereggiarli nelle ore calde, quando non gela.

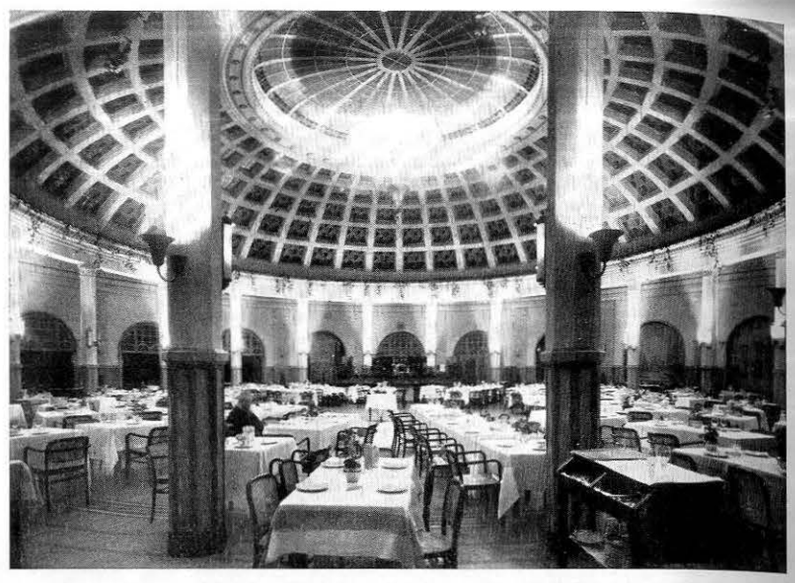
NOTE GENERALI. - Coprire i cassoni con stuoie durante la notte, e toglierle durante il giorno se sono giornate di sole.

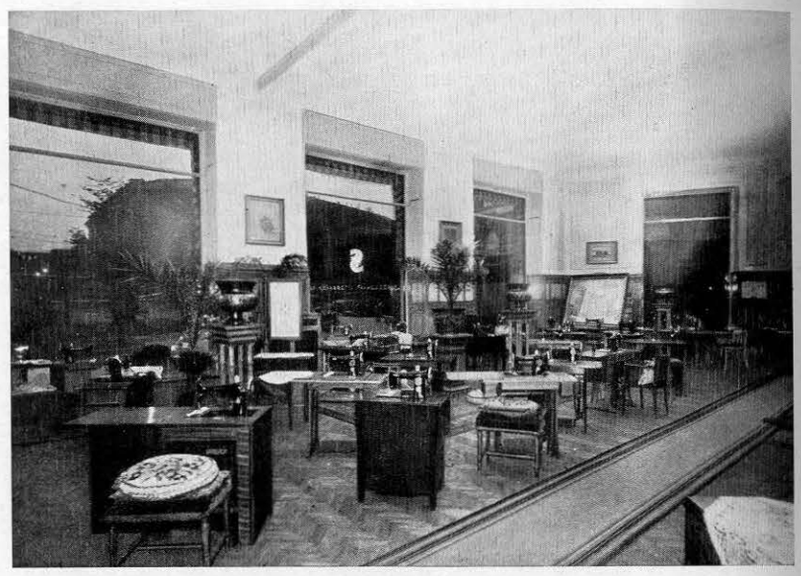
IL GIARDINO

LAVORI DA INIZIARE. - In Italia settentrionale le rose sono entrate nel periodo di riposo e basta fare la copertura del suolo con foglie secche e letame fresco per ripararle dai rigori invernali. • In Italia meridionale si estirpano i bulbi di dalie, canne, tuberose, e gladioli per farli svernare in luogo asciutto. • Si darà una zappettatura ai bulbi dei giacinti, tulipani, narcisi, ecc. che dovranno fiorire nella prossima primavera. • Non trascurare i garofani in Italia meridionale e Isole e mantenerli sani con soluzioni cupriche. In Riviera si usa molto il Trizol, una polvere che si dà con la solforatrice e che combatte i funghi e gli insetti contemporaneamente. • Se non ci sono vetrate da coprirli usare tele impermeabili o graticci. • I crisantemi sono giunti al momento del taglio. Si prenda cura delle piante madri, che, se sono in vaso si metteranno in cassone freddo vicino ai vetri coperte di foglie secche, se sono in piena terra e in posto bene esposto lasciarle e coprirle di foglie secche o paglia, o concime di cavallino fresco. • In Italia meridionale si lasciano in pien'aria senza bagnarle finchè venga il momento di fare talee. • Se in luoghi caldi si coltivano varietà tardive da Natale, è necessario coprirle con stuoie o tele oleate perchè l'acqua non sciupi i fiori.

(Continua a pag. 620)

Negozio della Moda Italiana a Milano con illuminazione indiretta.



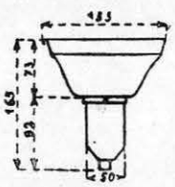
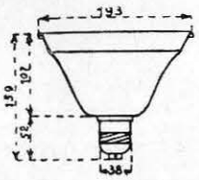
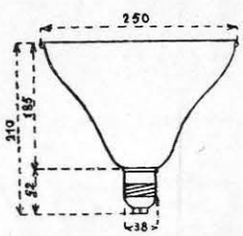
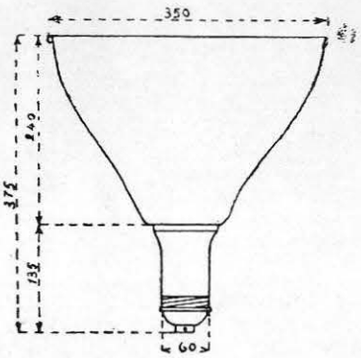
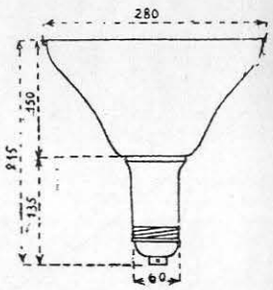


Due ambienti illuminati a luce indiretta.

L'ILLUMINAZIONE INDIRETTA

Caratteristica dei nuovi arredamenti moderni, nei locali pubblici e nelle abitazioni è l'illuminazione indiretta riconosciuta e documentata come la più favorevole sia per il lavoro che per il riposo. Infatti la rétina dell'occhio umano è offesa dalla luce violenta dei filamenti incandescenti delle lampadine; le lampade smerigliate attenuano molto, ma non evitano se fissate direttamente, l'abbagliamento.

Per ottenere una illuminazione almeno parzialmente indiretta si usano le lampadine nascoste in cornici sotto i soffitti e incassate nel muro. A parte gli effetti decorativi che tale sistema può offrire, esso presenta notevoli difficoltà d'impianto ed un elevato consumo di energia. Un impianto a luce indiretta con sorgenti nascoste e incassate deve essere studiato molto seriamente e sono pochissimi i tecnici competenti che possono ottenere risultati soddisfacenti.

C'è un altro sistema basato sull'impiego degli apparecchi « luminator » che

Caratteristiche e dimensioni delle parabole Luminator